

**MM+** MONDO

Il mercato del tempo

Trump, l'insider trading e l'integrazione verticale della volatilità politica.



Nicolò Bellanca
30 Luglio 2026



LEGGI DOPO

CONDIVIDI



Il 16 luglio Trump Media & Technology Group ha annunciato **Truth API**, un flusso di dati a pagamento per banche, fondi e operatori algoritmici. Dal 1° agosto promette l'accesso "più rapido" ai post dei dieci account più influenti di Truth Social, compreso quello del presidente. Il prezzo discusso con alcuni clienti arriva a 100.000 dollari al mese. Non si tratta necessariamente di messaggi consegnati prima che siano pubblici: il vantaggio sta nel riceverli dal canale ufficiale prima di una normale notifica. In una finanza governata da macchine, quei millisecondi bastano.

La tentazione è chiamarlo insider trading. Sarebbe prematuro e, soprattutto, riduttivo. Non è provato che Donald Trump abbia venduto clandestinamente una decisione segreta, né che abbia ordinato operazioni sulla base di informazioni riservate. Il fatto documentato è diverso: una società dalla quale il presidente può trarre beneficio monetizza la velocità con cui il mercato riceve parole pronunciate nell'esercizio del potere pubblico. Non vende necessariamente il segreto. Vende il ritardo imposto agli altri.

La novità, però, non è soltanto la privatizzazione della simultaneità. È l'integrazione verticale della volatilità politica. L'insider tradizionale conosce prima degli altri un evento che non controlla: una fusione, un fallimento, un risultato trimestrale. Il presidente può invece contribuire a produrre l'evento, stabilire quando annunciarlo e disporre del canale che ne distribuisce la notizia. Può imporre un dazio e sospenderlo, autorizzare un'esportazione e vietarla, evocare una guerra o una tregua. Se il circuito sul quale comunica vende anche una corsia più veloce verso i suoi messaggi, la stessa costellazione di potere controlla la causa del movimento di mercato, l'istante dell'annuncio e l'infrastruttura della diffusione.

Questa configurazione può essere raffigurata con una metafora precisa. La Casa Bianca diventa una centrale della volatilità: produce l'impulso politico, decide quando immetterlo nella rete e, attraverso una società collegata al presidente, vende il cavo più corto verso il mercato. Non è una corte, ma una struttura industriale, impersonale e scalabile. Non richiede una telefonata segreta, una busta o un complice: basta un abbonamento.

La finanza conosce da tempo il valore del cavo più corto. Il trading ad alta frequenza si combatte con server vicini alle borse, collegamenti diretti e flussi proprietari. La **Banca dei regolamenti internazionali** chiama "latency arbitrage" le occasioni in cui il profitto dipende anzitutto dal vincere una gara di velocità. Le borse vendono già prossimità tecnica ai

propri sistemi. Truth API compie però un salto qualitativo: applica quella logica non ai dati generati dagli scambi, ma alla parola di chi può modificare le regole degli scambi.

Per capire la portata del salto occorre ricordare che la simultaneità dell'informazione pubblica non è naturale. È un'istituzione. Nel 2000 la Securities and Exchange Commission introdusse la **Regulation Fair Disclosure** contro la comunicazione selettiva di informazioni rilevanti da parte delle società quotate. Per anni il Dipartimento del lavoro consegnò in anticipo alcuni dati economici ai giornalisti chiusi in stanze sorvegliate; nel 2020 **abolì il sistema** perché le agenzie presenti potevano vendere ai trader flussi ad alta velocità, creando un “vantaggio competitivo ingiusto”. La soluzione fu il rilascio diretto e simultaneo per tutti.

Truth API percorre la strada opposta. Il contenuto resta pubblico, ma il tempo dell'accesso viene suddiviso in classi di servizio. Tutti sapranno; alcuni prima abbastanza da guadagnare sulla reazione degli altri. L'uguaglianza non è negata nell'accesso finale, bensì nell'ordine di arrivo.

Il conflitto non nasce nel vuoto. Il Donald J. Trump Revocable Trust possiede **114,75 milioni di azioni di Trump Media**, circa il 41,5 per cento del capitale; Trump ne è l'unico beneficiario e Donald Trump Jr. il trustee. La dichiarazione patrimoniale pubblicata a fine giugno mostra inoltre che nel 2025 i gestori dei suoi investimenti hanno eseguito oltre 21.000 operazioni e costruito **partecipazioni in circa 1.600 società**, per conti del valore di almeno 858 milioni di dollari. Non dimostrano che il presidente scelga i singoli titoli. Mostrano però la sua enorme esposizione finanziaria alle decisioni che concorre a prendere. A ciò si aggiungono **oltre 1,4 miliardi di redditi** dichiarati da criptovalute e attività collegate, in un settore che la sua amministrazione promuove e regola.

Il presidente e il vicepresidente non sono soggetti alle **principali norme penali federali** sui conflitti finanziari che impongono agli altri funzionari

dell'esecutivo di astenersi dalle decisioni capaci di incidere sui propri interessi. L'eccezione ha una logica: chi decide su quasi tutto non può ricusarsi da quasi tutto. Per decenni il vuoto fu compensato da dismissioni, fondi diversificati e blind trust. Trump non ha semplicemente violato una regola: ha mostrato che quella regola era una convenzione e che, sotto la convenzione, non c'era quasi nulla.

Gli episodi sospetti devono essere descritti senza trasformarli in prove. Il 9 aprile 2025, alle 9.37, Trump ha scritto su Truth Social: “**THIS IS A GREAT TIME TO BUY!!!**”. Meno di quattro ore dopo annunciò la sospensione per novanta giorni di gran parte dei nuovi dazi; l'S&P 500 chiuse in rialzo del 9,5 per cento. La sequenza giustifica domande, non un verdetto. Nel luglio 2026 la CFTC ha inoltre **aperto un'istruttoria su Gabriel Perez**, operatore del teleprompter presidenziale, sospettato di avere usato l'accesso anticipato ai discorsi per scommettere su quali parole Trump avrebbe pronunciato. Kalshi ha congelato il conto prima che fossero prelevati più di 90.000 dollari di profitti potenziali. È una miniatura del problema: pochi secondi di anticipo sulla parola presidenziale diventano denaro.

Ma il punto teorico non dipende dall'esistenza di un reato. L'architettura descritta può funzionare senza accordi clandestini. È qualcosa di diverso sia dalla corruzione classica sia dalla normale cattura dello Stato. Nella corruzione, un privato paga il politico per ottenere una decisione. Nella *state capture*, interessi organizzati piegano dall'esterno le regole pubbliche. Qui il vertice politico può produrre lo shock, scegliere il momento in cui diventa informazione e beneficiare direttamente o indirettamente delle infrastrutture e degli asset che ne assorbono il valore. Non è lo Stato catturato dal mercato. È la sovranità trasformata in piattaforma.

Questa piattaforma genera una forma specifica di rendita: una rendita di latenza sovrana. La rendita tradizionale nasce da una barriera

relativamente stabile – un monopolio, una licenza, un dazio protettivo. La rendita di latenza nasce invece da una differenza temporale prodotta e venduta da chi controlla la sorgente dell'informazione. E può prosperare sull'instabilità: ogni annuncio inatteso che sposta i prezzi accresce il valore dell'accesso prioritario. Ne segue un incentivo perverso. Se il potere può monetizzare la velocità con cui il mercato reagisce alle proprie parole, la prevedibilità cessa di essere soltanto una virtù di governo; diventa un'occasione mancata di profitto. L'imprevedibilità politica acquista un valore d'opzione.

Qui sta la novità del fenomeno. Trump non si limita a sovrapporre interesse pubblico e patrimonio privato, come molti governanti prima di lui. Collega in un'unica catena il potere di creare eventi, il potere di scandirne il tempo pubblico, la proprietà di piattaforme informative e l'esposizione finanziaria alle reazioni del mercato. La politica non si limita più a favorire una rendita. Può fabbricare la volatilità dalla quale la rendita viene estratta.

Il danno riguarda insieme democrazia e mercato. La democrazia è lesa quando non possiamo sapere se una decisione risponde soltanto all'interesse pubblico o anche al portafoglio di chi la prende. Il mercato è alterato quando il successo non dipende dall'interpretare meglio informazioni comuni, ma dall'acquistare una priorità sulla sorgente che le genera. Il piccolo investitore non arriva secondo perché ha capito peggio: arriva quando la gara è già finita.

I rimedi tecnici sono noti: blind trust autentici per presidente e vicepresidente; divieto di detenere titoli individuali durante il mandato; rilascio simultaneo, attraverso canali pubblici, delle comunicazioni dell'esecutivo capaci di muovere i mercati; divieto per società partecipate dal presidente di vendere priorità temporale su quelle comunicazioni. La difficoltà non è inventare una regola. È riconoscere che il tempo dello Stato è una risorsa pubblica.

Per due secoli le democrazie hanno discusso soprattutto chi debba decidere e con quali limiti. Il caso Trump aggiunge una domanda: chi possiede l'istante in cui una decisione diventa pubblica? Quando quell'istante è trasformato in un prodotto premium, il potere pubblico somiglia a una centrale che crea la scossa, apre l'interruttore e vende il filo più corto. Il mercato non è più soltanto una strada a pedaggio. Il casello appartiene a chi può anche accendere il traffico.

CREDITI FOTO: La polizia allontana un manifestante che espone un cartello sull'insider trading mentre la deputata repubblicana della Georgia Marjorie Taylor Greene partecipa a un'assemblea pubblica presso l'Acworth Community Center, ad Acworth, in Georgia (Stati Uniti), il 15 aprile 2025. ANSA/Erik S. Lesser.



Nicolò Bellanca

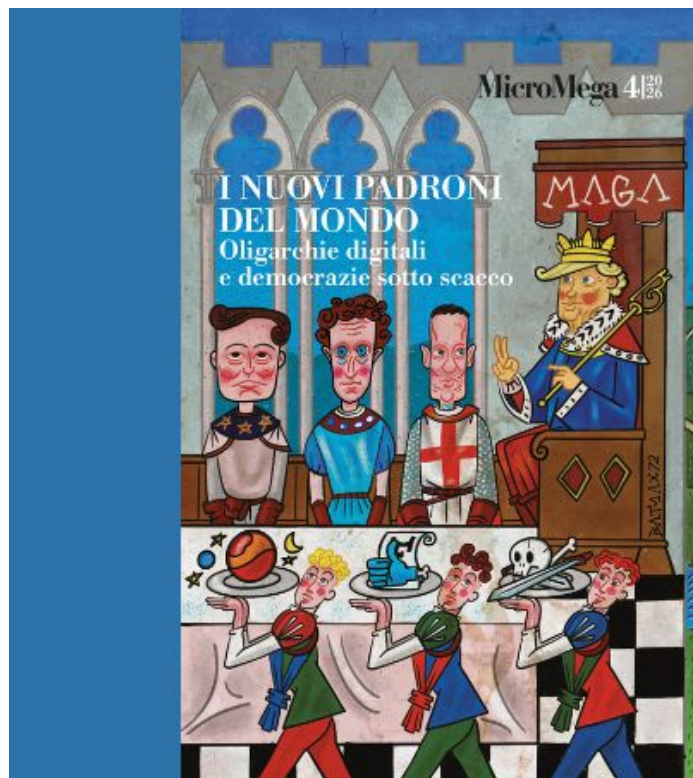
Insegna Economia dello sviluppo sostenibile presso l'Università di Firenze.

Correlati



MONDO

Il grande caos del Senato Usa



LA RIVISTA

La rifeudalizzazione del capitalismo globale

LA RIFEUDALIZZAZIONE DEL CAPITALISMO GLOBALE

Al momento, il pensiero critico non sembra disporre di una lente concettuale davvero capace di mettere a fuoco la radice comune delle tante trasformazioni che si stanno accavallando in questi anni. Un contributo in questa direzione può darlo l'ipotesi di una tendenziale rifeudalizzazione dei rapporti sociali. A condizione però di riformularla in termini allo stesso tempo più generali e più stringenti di quelli adottati finora nella discussione sul presunto tecnofeudalesimo.

MASSIMO DE CAROLIS

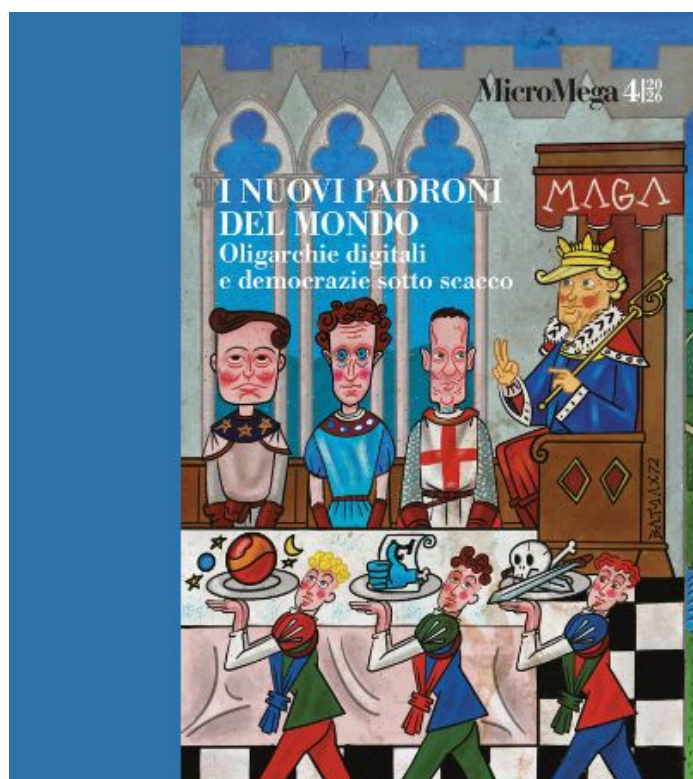
La disputa sul tecnofeudalesimo

L'evoluzione dell'economia globale è scandita oggi da due fattori divergenti: da un lato, le continue turbolenze finanziarie, accompagnate da volatilità e insicurezza crescenti; dall'altro, il ruolo dominante delle grandi piattaforme digitali, che promettono di farsi ancora più incisivo con i nuovi modelli di intelligenza artificiale. Da tali premesse, è facile spingersi a ipotizzare che il capitalismo stia realizzando l'ennesima delle sue trasformazioni epocali, in cui alle piattaforme digitali potrebbe spettare il ruolo egemonico determinato un tempo dalla grande industria e, nel passato più recente, dalle aziende finanziarie. Fra le varianti di una tale ipotesi, comunque, nessuna è tanto radicale quanto la diagnosi proposta da Yanis Varoufakis¹ e ripresa da Jodi Dean² di un vero e proprio *tecnofeudalesimo*, di cui i grandi oligarchi digitali sarebbero i protagonisti.

¹ Yanis Varoufakis, *Tecnofeudalesimo. Come ha ucciso il capitalismo*, trad. it. di Salvatore Serio, La nave di Teseo, 2021.

² Jodi Dean, *Capital's Grace. Neofeudalism and the New Class Struggle*, Verso Books, 2025.

169



LA RIVISTA

Dal profitto al potere

DAL PROFITTO AL POTERE

Nel capitalismo tradizionale, il profitto dava forza economica e, di conseguenza, capacità di influenzare il potere politico. Nel capitalismo tecnologico, il profitto tende a trasformarsi esso stesso in potere: chi possiede la piattaforma controlla la visibilità, la distribuzione, l'accesso alla clientela, i dati comportamentali, i criteri di priorità, spesso persino i margini dei concorrenti che ospita. Il risultato è una concentrazione di ricchezza e potere senza precedenti.

ROBERTO SEGHIETTI

Dal ritorno alla Casa Bianca di Donald Trump l'idea che una sana concorrenza economica sia una cosa utile sembra diventata un vecchio arnese. Non che prima non si notasse la distanza fra la teoria e la realtà. Non a caso il premio Nobel per l'economia, Joseph Stiglitz ha più volte sottolineato che forse la mano invisibile del mercato è invisibile perché non esiste. Ma una cosa è parlare delle distorsioni del mercato, ben altra è considerare la libera concorrenza e le regole come se fossero le "buone cose di pessimo gusto" che ornano il salotto dell'amica di nonna Speranza descritto da Guido Gozzano.

A spingere in questa direzione sono i principali attori del Pianeta, a cominciare dai fondatori e amministratori delle gigantesche società tecnologiche statunitensi, i quali non solo praticano vie completamente diverse, ma sempre più spesso le teorizzano come l'unica e più giusta meta da perseguire. Le loro idee sono chiarissime: il monopolio è un obiettivo positivo a cui tendere, la concorrenza è uno spreco di risorse, la libertà non deve avere regole, chi ha la forza la deve usare senza sentirsi in colpa.

Nel loro mondo ideale il profitto è diventato l'unico obiettivo che conta, una variabile indipendente: non importa se inquina il pianeta, non importa se sfrutta i lavoratori, non importa se non versò le imposte per i servizi offerti dalla collettività, non importa se per

161

MicroMega

HA DIVERSE OFFERTE SPECIALI

scopri quella più **adatta** a te!

SOSTIENICI

Tante offerte, un solo obiettivo: diffondere il pensiero critico

Le nostre firme



Cinzia Sciuto

*Giornalista e saggista, direttrice di
MicroMega.*



Christian Elia

*Giornalista, collabora come freelance con
le più importanti testate giornalistiche...*

*Professore
presso*



Piattaforma web realizzata con il contributo del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).
Progetto finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU. Soggetto attuatore: Invitalia.

[CHI SIAMO](#) [CONTATTI](#) [FAQ](#) [PRIVACY POLICY](#) [COOKIE POLICY](#) [IMPOSTAZIONI COOKIE](#)